

Filippo Buccarelli,  
Giulia Mascagni

# Antiche e nuove solidarietà

Trasformazioni e persistenze  
nelle famiglie in Toscana



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Filippo Buccarelli,  
Giulia Mascagni

# **Antiche e nuove solidarietà**

Trasformazioni e persistenze  
nelle famiglie in Toscana



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

*Provincia di Pistoia – Osservatorio Sociale*  
osp@provincia.pistoia.it



*Università degli Studi di Firenze*  
Laboratorio Cambio – Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia

Alle attività di ricerca hanno contribuito in diversa misura: Simona Baldanzi, Filippo Buccarelli, Anna Ciofi Baffoni, Elisabetta Cioni, Romina Conti, Giulia Mascagni, Angela Perulli.

Le elaborazioni statistiche sono state realizzate da: Silvia Mariotti e Silvia Spadoni.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Federica Fratonì</i>	pag.	7
<b>Introduzione. Perché studiare i modi di fare famiglia nelle società locali</b> , di <i>Elisabetta Cioni</i>	»	9
<b>1. I nuovi confini delle solidarietà primarie</b> , di <i>Filippo Buccarelli</i>	»	17
1. <i>Ozzie ... ti presento Murphy</i>	»	17
2. Legami precontrattuali	»	27
3. Solidarietà elettive: la famiglia <i>decentrata</i>	»	36
<b>2. Di fronte alla crisi: rischi, strategie, mutamenti di lungo corso</b> , di <i>Filippo Buccarelli</i>	»	45
1. Un modo di vedere le cose	»	45
2. Metamorfosi familiari	»	49
3. Le famiglie <i>in trincea</i>	»	62
<b>3. Traiettorie di vita: tra antichi squilibri e nuove opportunità</b> , di <i>Giulia Mascagni</i>	»	73
1. Capitale culturale ed emancipazione	»	73
2. Lavoro formale e responsabilità di cura	»	88
3. Una danza dalle figure complesse	»	97

<b>4. La sostenibile pesantezza della quotidianità, di Giulia Mascagni</b>	»	109
1. Ripartizione del lavoro domestico nella coppia	»	112
2. Benessere dei più piccoli, benessere dei più anziani: la crucialità dei servizi	»	118
3. Senescenza della popolazione e vincoli familiari	»	126
4. Relazioni intergenerazionali: la risorsa nonni	»	134
<b>Appendice</b>	»	145
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	171

## *Presentazione*

di *Federica Fratoni\**

Prosegue con questa pubblicazione l'attività dell'Osservatorio Sociale Provinciale di Pistoia concentrando l'attenzione sulla famiglia, sul modo con cui si "fa" famiglia e su come questa è cambiata nel corso degli ultimi decenni nel nostro territorio provinciale.

Con questo lavoro intendiamo dunque presentare i risultati di un percorso di ricerca che ha tentato di comprendere e conoscere più in profondità le famiglie che vivono nel nostro contesto provinciale e, se e come, sia cambiato il ruolo della donna, nella consapevolezza che, in virtù della profonda crisi economica in atto, la famiglia è sempre più sotto pressione e rappresenta ancora una risposta importante agli eventi di "crisi" oltre ad essere una fondamentale risorsa in relazione a ciò che concerne l'aspetto del prendersi cura delle persone che, nel circuito familiare, necessitano di attenzioni e tempo.

Da alcuni anni il lavoro dell'Osservatorio, grazie anche al rapporto stabile con l'Università di Firenze, è orientato ad attività di ricerca e studio per comprendere le trasformazioni sociali in atto nei contesti locali, con l'obiettivo di fornire scenari capaci di orientare e supportare le politiche di welfare e più in generale la programmazione locale legata allo sviluppo complessivo del territorio.

I dati legati alle trasformazioni sociali in atto sono molto significativi perché condizionano profondamente qualunque scenario di possibile sviluppo locale e per questo devono essere posti in stretta relazione con quelli di natura economica per garantire un'efficace governance locale.

La crisi economica sta assumendo caratteristiche strutturali e quindi potrà produrre profondi cambiamenti, soprattutto in merito all'articolazione interna e agli stili di vita della nostra società, e ancor di più nelle nostre famiglie. In questo mutato contesto la dimensione conoscitiva è fondamentale per amministrare e quindi per compiere scelte nell'interesse generale della comunità.

\*Presidente della Provincia di Pistoia.

L'Osservatorio Sociale è da sempre strumento al servizio delle amministrazioni locali, utile per orientare le scelte strategiche e ricevere al contempo un feed-back funzionale alla verifica dell'attività svolta. Il patrimonio di conoscenze deve essere accessibile ai più e diventare una delle condizioni necessarie per la condivisione di scenari locali, che tengano conto dello sviluppo e della crescita del sistema produttivo oltre che della ricchezza in esso realizzata, e della necessità che tale processo si intrecci fortemente con la qualità del "tessuto relazionale" del territorio.

La "salute" delle reti familiari, quella del tessuto associativo, così come degli attori pubblici è essenziale e foriera di coesione e sviluppo perché generatrice di speranza; le reti locali possono così costituire un vantaggio competitivo per il territorio provinciale, a patto che questi soggetti comunichino fra loro con spirito di cooperazione. Permettendo così di aumentare il capitale sociale grazie al quale il sistema economico ri-produce importanti relazioni, idee, intraprendenza, identità creative ed organizzative, innovazioni di *know what* e di *know how*, ma anche fiducia e solidarietà; sono queste le condizioni locali necessarie affinché un territorio possa affrontare le sfide della modernità con coraggio, determinazione e *vision*.

*Introduzione.*

*Perché studiare i modi di fare famiglia nelle società locali*

di *Elisabetta Cioni*

L'attività di analisi sulle caratteristiche, le continuità e i mutamenti della società locale, sviluppatasi ormai da un decennio attorno all'Osservatorio Sociale di Pistoia, ha fin dall'inizio dato ampio spazio allo studio dei modi di fare famiglia, ovvero ai modi in cui i soggetti costruiscono reti di relazioni con altri in base alla condivisione di legami di coppia o di parentela (Brynin e Ermisch, 2009, eds).

L'attenzione particolare prestata alle relazioni familiari, come elemento essenziale per comprendere lo sviluppo locale, si radica in una tradizione di studio, che si è consolidata negli ultimi decenni nella letteratura economica nazionale e internazionale, e di cui proprio in Toscana si sono avuti notevoli esempi, a partire dalle ricerche pionieristiche condotte dagli anni Settanta da Giacomo Becattini sul modello di sviluppo economico toscano nel secondo dopoguerra (ora in Becattini, 2007).

Sul versante più specificamente sociologico, l'autonomia analitica della organizzazione sociale delle interazioni nello spazio è stata evidenziata in particolare da Bagnasco (1999; 2003), e teorizzata con grande chiarezza in un recente saggio da Paolo Giovannini (2009, a cura di) e approfondita sul territorio pistoiese da Angela Perulli (2009, a cura di). L'autore svincola infatti definitivamente la riflessione sociologica sui contesti locali dall'approccio tradizionale di studi che tendeva ad associare l'esistenza di un forte e radicato senso di appartenenza locale a chiusure localistiche, in definitiva di ostacolo ad accettare pienamente la sfida dei mutamenti sociali ed economici. Per Giovannini, è invece a livello locale che si rivela meglio la processualità insita nella società, che nasce dall'interagire continuo degli attori individuali e collettivi (enti, istituzioni e associazioni) nei diversi ambiti della vita sociale.

Attraverso le vicende storiche in cui si sono modellate in concreto nel tempo le relazioni sociali ed economiche in un dato contesto spaziale, viene quindi a sedimentarsi la peculiare rappresentazione sociale di un luogo, che si

costituisce come fonte di identità collettiva, cioè come un insieme relativamente coerente al suo interno di elementi normativi (consuetudini, atteggiamenti, regole, valori, credenze) (Santambrogio, 2006).

L'autonomia della dimensione normativa locale è una delle acquisizioni più importanti che sono emerse dal complesso delle ricerche compiute negli ultimi cinquanta anni dagli studiosi della famiglia, che hanno evidenziato l'esistenza di una forte relazione tra i diversi contesti locali e le modalità con cui vengono strutturate le relazioni familiari, sia tra i membri delle diverse generazioni che tra i partner.

La persistenza dei tratti culturali delle varie comunità in relazione ai fatti della vita familiare, per cui regole rispondenti ad esigenze economiche ormai scomparse possono continuare a segnare ancora il comportamento di molte persone, riuscendo in qualche modo a rivitalizzarsi in relazione alle mutate circostanze, è ben documentata anche dalla recente storia della famiglia in Europa negli ultimi cinquecento anni, curata da Barbagli e Kertzer (2001-2003, a cura di).

Secondo questi studiosi, i sistemi di credenze, che tutti hanno riguardo a ciò che si deve o non si deve fare nella sfera domestica, caratteristicamente si formano in un lungo periodo di tempo, e non mutano rapidamente; inoltre riguardano intere comunità di persone e tendono così ad attenuare gli effetti che pressioni esterne hanno su strati diversi della popolazione.

Come suggerisce Janet Finch (1989), coopera al mantenimento della stabilità di questi elementi normativi il modo in cui le persone elaborano il corso di azione più appropriato da tenere nel comportamento verso i parenti. Secondo questa studiosa, il modo di comportarsi dei soggetti nei confronti dei parenti è influenzato significativamente dalla considerazione di come le proprie azioni e decisioni potranno apparire agli occhi di altre persone, di come potranno essere presentati agli altri in modo da non minacciare la propria reputazione personale e identità sociale. Vi sarebbero sostanzialmente due "pubblici" rilevanti, a cui si presterebbe attenzione: uno, interno alla parentela, l'altro, costituito dalla comunità di appartenenza. Il modo stesso di funzionare degli scambi all'interno della famiglia, come vedremo, facilita la costituzione e il mantenimento di tradizioni familiari. Sicuramente rompere con ciò che la maggioranza dei vicini e dei conoscenti considera il comportamento appropriato da tenere significa mettere in gioco non solo una propria reputazione, ma anche quella dei familiari. Le istanze di controllo sociale che emergono da questo processo sono quindi molto pressanti, tali da giustificare la tendenza alla conformità nel tempo anche di fronte all'emergere di fattori che spingano invece a trasformare i comportamenti.

L'importanza che l'ipotesi normativa ha assunto tra gli studiosi può essere sottolineata anche dalla formulazione data da Anderson, Bechhofer e Gershuny alla loro analisi della *economia politica e sociale degli aggregati domestici* (1994, eds). Gli autori sottolineano che il comportamento delle famiglie

nelle società moderne è molto diversificato, e questa complessità nasce da diversità nelle credenze e nelle aspettative, come dall'ampia varietà strutturale di vincoli e di opportunità offerte dalle capacità dei componenti gli aggregati domestici e degli ambienti con cui essi interagiscono. Le decisioni economiche (e probabilmente tutte le decisioni) devono essere viste come una attività razionale condotta nel contesto di un comportamento normativo, ma modificato dal network di relazioni sociali nel quale l'individuo è immerso, tra le quali quelle familiari sono una (e probabilmente la) parte cruciale. Quindi né enfattizzazione della razionalità, ma neppure sovrastima della componente normativa: le norme sono percezioni o credenze intorno al comportamento ritenuto normale, da cui la gente inferisce regole che guidano la propria condotta quotidiana. C'è quindi un doppio processo: valutazione attorno alla normalità, e inferenza su ciò che è appropriato. Questo è un processo attivo quindi, non di meccanica conformità. Gli aggregati domestici in genere devono coordinare e giungere ad accomodamenti relativamente agli atteggiamenti, alle credenze e ai comportamenti dei loro membri. L'insieme di regole mediante il quale questo accomodamento e coordinazione avviene, emerge attraverso l'interazione sociale, e ha le caratteristiche di una "proprietà emergente" che non appartiene in particolare ad alcun singolo componente della famiglia.

Certamente anche all'interno della famiglia alcuni individui influenzano gli esiti di questo processo normativo più di altri. Come in qualsiasi organizzazione, una dimensione che caratterizza le relazioni familiari è quella del potere che, come in altri ambiti della vita sociale, deriva in gran parte dalla situazione di mercato e di lavoro all'interno e all'esterno della famiglia, da considerazioni di status e dalla formazione di alleanze tra membri. Nelle reti di parentela, le relazioni di potere tra i membri cambiano durante il corso di vita, sia perché a livello individuale si modifica il patrimonio di risorse (economiche, relazionali, emotive) di cui dispone ciascuno dei componenti, sia perché si modifica la struttura della rete stessa, con la formazione e la dissoluzione delle relazioni di coppia e con l'ingresso o l'uscita di membri nella rete di parentela.

Il carattere locale dell'attività normativa che si produce all'interno delle reti di legami familiari si intreccia profondamente con i processi di produzione normativa che riguardano le società nel loro complesso. I comportamenti familiari sono da sempre uno degli ambiti di maggiore interesse per l'attività di regolazione pubblica dei comportamenti dei membri delle collettività, per cui è impossibile comprendere l'evoluzione dei rapporti tra i membri di una famiglia senza tener conto delle caratteristiche e delle trasformazioni che avvengono, nella società a cui quella famiglia appartiene, nei modi di concepire e trattare le relazioni familiari nel diritto (Ronfani, 2003; Ronfani e Pocar, 2008) e nelle politiche pubbliche nazionali e locali (Saraceno, 2003a; 2003b; 2008; Saraceno e Naldini, 2007). L'influenza degli apparati normativi è essenziale non solo perché costruisce, al pari delle trasformazioni economiche,

l'insieme dei vincoli e delle opportunità in cui si esplicano praticamente le scelte individuali, ma anche per il suo potente effetto simbolico. L'attività normativa pubblica, legittimando specifici modelli con cui guardare ai rapporti tra i generi e le generazioni, che costituiscono lo snodo essenziale mediante il quale si articolano le relazioni tra i soggetti all'interno delle reti di parentela, esercita un ruolo di grande rilievo nel processo di costruzione storica delle categorie stesse con cui gli individui interpretano le relazioni familiari.

Anche gli studi sul diritto e sulle politiche sociali che toccano la realtà familiare viene d'altra parte generalmente rilevata l'importanza della tradizione locale: ci sono tendenze evolutive comuni, ma i processi di trasformazione tuttavia non convergono in una omogeneizzazione neppure negli anni più recenti, perché risentono profondamente del peso delle specifiche codificazioni emerse storicamente a livello nazionale e locale.

Come ha osservato David Reher (1998), le diversità geografiche facilmente riscontrabili hanno radici che sicuramente si estendono molto lontano nel passato, verso l'epoca del tardo Romano Impero e dell'alto Medioevo. A suo avviso anche le tipologie più articolate proposte dagli studiosi finiscono per essere continuamente smentite dalla complessità che emerge dai dati empirici. Ciò che, secondo Reher, un quadro storico di lunga prospettiva mostra è l'utilità di tenere conto di una linea di demarcazione più grossolana, ma sicuramente efficace, relativa all'atteggiamento nei confronti dell'individuo e della famiglia. Vi sono sistemi familiari, geograficamente collocati soprattutto nell'area mediterranea, in cui l'individuo ha la precedenza sul gruppo familiare; altri in cui, all'opposto, l'individuo sviluppa la sua personalità ed esercita la sua libertà all'interno di forti legami familiari. Questi diversi modelli di solidarietà familiare sono appresi fin dall'infanzia, e, contemporaneamente, sono intrecciati in mille modi, saldamente e profondamente, all'interno del complessivo tessuto culturale delle diverse società locali, e perciò offrono una straordinaria resistenza al cambiamento.

Dovrebbe essere abbastanza chiaro dalla sintetica ricostruzione che ne abbiamo fatto sinora, che l'importanza della dimensione normativa e quindi del riferimento alla tradizione nelle relazioni sociali familiari non implica un processo di meccanica riproduzione delle regole e dei comportamenti del passato.

Come nota Gross (2005), vi è innanzitutto una componente di innovazione che ciascun soggetto introduce nel momento stesso in cui cerca di conformarsi ad una tradizione: «il dinamismo implicito in tutti i sistemi sociali, combinato con l'unicità delle biografie individuali e la tipica sotto-specificazione delle regole normative, significa che in tutti i contesti sociali si richiede agli attori di innovare, di compiere aggiustamenti pragmatici alle routine stabilite nel tempo e di sviluppare propri modi di fare le cose» (Gross, 2005, p. 295). Ma, soprattutto, ogni tradizione è intrinsecamente dinamica, perché si mantiene attraverso un processo di ricostruzione sociale, per cui viene necessariamente attualizzata attraverso il processo della memoria esercitato dai soggetti sociali

alla luce delle condizioni presenti.

Uno spazio crescente è riservato, negli studi sociologici contemporanei, ai meccanismi sociali attraverso cui si trasmette la memoria del passato (Misztal, 2003) e alle relazioni tra memoria individuale e memoria collettiva, come processi essenziali per la costruzione dell'identità degli individui e delle società.

Il processo di elaborazione di una memoria collettiva, come spiega Sorlin (2010) interpretando Halbwachs, avviene quando, «a partire da informazioni e ricordi spesso trasmessi da parenti (...) viene a concretizzarsi (...) una narrazione elementare che modifica la percezione del presente». Attraverso uno «strumento d'identificazione in una entità sociale e di contrapposizione verso altre entità, esso crea una solidarietà attraverso una serie di riferimenti comuni che non hanno bisogno di verifica, che cambiano col passare del tempo e che, però, associati e continuamente ripetuti, delineano una narrazione fortemente positiva» (Sorlin, 2010, p. 20). È necessariamente attraverso il filtro di questa cultura locale che i soggetti individuali e collettivi interpretano i dilemmi e le sfide a cui sono continuamente sottoposti nella quotidianità del vivere.

Nelle società moderne e contemporanee, caratterizzate proprio da rapidi cambiamenti sociali, dal presentarsi ordinario nel corso di vita dei soggetti di situazioni senza precedenti nella passata esperienza, la cultura locale svolge un ruolo altrettanto importante che nelle società tradizionali, caratterizzate da ritmi più lenti di mutamento. Se sono i processi culturali che consentono alle persone di dare significato alle esperienze vissute e di ancorarle in strategie di azione (Swidler, 2003), il ricorso alla narrazione memoriale condivisa avviene soprattutto quando ci si deve confrontare con la problematicità della situazione presente ed è essenzialmente finalizzato a conferirle significato (Sorlin, 2010). Questa riflessione trova consonanza con le considerazioni di Castells sul potere delle identità territoriali nel mondo contemporaneo, come «reazioni difensive contro le imposizioni del disordine globale e del suo rapidissimo e incontrollabile cambiamento», nei cui confronti costituiscono «porti (*havens*) e non paradisi (*heavens*)» (Castells, 1997, p. 70).

Crediamo a questo punto che risulti abbastanza chiaro il valore che deve attribuirsi allo studio delle relazioni familiari in specifici contesti locali. Sostanzialmente condividiamo il punto di vista che emerge dal tentativo più completo di sintesi teorica di cui disponiamo su questo tema, quello di Janet Finch (Finch, 1989; Finch e Mason, 1993). Questa studiosa sostiene la necessità di mettere al centro dell'analisi il modo in cui le persone elaborano (*working out*) le proprie obbligazioni morali alla luce delle opportunità e dei vincoli della situazione in cui sono inseriti. Per la Finch, la dimensione normativa è centrale, ma costituisce non un astratto insieme di regole da applicare, bensì una traccia (*normative guideline*), un copione oggetto di continue negoziazioni e aggiustamenti, di continui tentativi di trovare un equilibrio accettabile tra esigenze, bisogni e fedeltà diverse e in contrasto, all'interno di un

quadro mutevole di vincoli e di risorse.

Nelle pagine precedenti, abbiamo cercato essenzialmente di delineare un quadro sintetico del dibattito sociologico attuale sulle relazioni familiari, volto ad esplicitare i legami tra l'approccio seguito dalle ricerche dell'Osservatorio provinciale di Pistoia sui modi di fare famiglia in un contesto locale e le più rilevanti problematiche di ricerca contemporanee in materia.

Nel volume che segue, Filippo Buccarelli e Giulia Mascagni, discutono in dettaglio i risultati conoscitivi sostantivi conseguiti dal più recente progetto di ricerca dell'Osservatorio sulla tipologia, sul funzionamento e sui problemi delle famiglie che vivono nel territorio pistoiese: volto ad offrire degli elementi concreti a chi desideri capire come stanno reagendo i pistoiesi a questo periodo di particolare difficoltà economica e sociale del Paese; oltre che ad incrementare la base di dati e di strumenti riguardo al mondo delle relazioni familiari su cui è impostata l'attività di monitoraggio permanente dell'Osservatorio.

Due parole, per chiudere questa introduzione al volume sullo specifico disegno di ricerca adottato.

Il progetto si è sviluppato in due fasi, con l'utilizzo di una strategia di ricerca del tipo *mixed method* (Creswell e Plano Clark, 2010), ovvero un'indagine telefonica campionaria e la realizzazione successiva di interviste in profondità.

Innanzitutto, si è tenuto conto, come primo passo per la realizzazione della ricerca, della attività di analisi condotta sistematicamente dall'Osservatorio, sulla distribuzione della popolazione provinciale tra i vari tipi di strutture familiari, a partire dai dati registrati nelle anagrafi comunali. La base di dati relativa a questo importante aspetto della vita familiare è stata rielaborata, in base agli interrogativi di ricerca, focalizzando l'attenzione sulle donne adulte coniugate, individuate come attori sociali centrali per la comprensione dei processi oggetto di indagine, residenti nei diversi sub-contesti territoriali individuati dai sistemi economici locali (SEL), per la particolare significatività che tale ripartizione ha mostrato rivestire, in base alle precedenti analisi, sia in termini economici, che culturali e sociali. Si è scelto inoltre di intervistare le appartenenti a due particolari coorti di età (le trentenni e le cinquantenni), in base alla considerazione che è soprattutto in queste fasce di età che le famiglie si trovano a fare i conti con una nuova forma familiare basata sulla convivenza di soggetti adulti che appartengono a diverse generazioni (oltre alla coppia, figli adulti, anziani); e anche là dove la convivenza non si realizza è comunque per queste coorti di età che si fa più intenso lo scambio di beni e servizi nella rete familiare, che in Toscana è particolarmente ricca e vitale.

Operativamente, si sono quindi selezionati, negli archivi anagrafici dei comuni della provincia, i nominativi di tutte le donne che risultavano avere lo stato civile di coniugata – com'è noto, tale stato civile può comprendere anche donne separate – e che facevano parte delle due classi di età di interesse: le

trentenni (nate tra il 1/1/1965 e 31/12/1974) e le cinquantenni (nate tra il 1/1/1945 e 31/12/1954). Tali elenchi sono stati ulteriormente suddivisi in base alla loro distribuzione territoriale all'interno dei SEL della provincia di Pistoia. A questo punto si è provveduto alla formazione di un campione, mediante estrazione casuale semplice. Il campione risulta perciò suddiviso in parti uguali tra le trentenni e le cinquantenni, e proporzionalmente rispetto al SEL di residenza.

Lo strumento di rilevazione prescelto per l'indagine campionaria è stato l'intervista telefonica mediante un questionario standardizzato sugli interrogativi di rilevanza centrale per la ricerca: relazioni familiari, condizione femminile, servizi. Una parte del questionario è stata dedicata all'analisi dei percorsi di studio e di lavoro dell'intervistata e, per ogni membro della famiglia, si è provveduto alla raccolta di informazioni generali (sesso, età, titolo di studio, condizione occupazionale, professione). È stata poi prevista una sezione dedicata ad analizzare la doppia presenza della donna (nel lavoro familiare e in quello per il mercato) alla luce dell'interazione tra orari per il mercato e tempi della vita familiare. Inoltre il questionario ha tentato di ricostruire la presenza o meno di reti informali di solidarietà a cui le famiglie si rivolgono in caso di bisogno e che forniscono il loro appoggio alla famiglia in termini di assistenza, cura, aiuto nei lavori domestici (o anche in termini di sostegno economico). L'ultima parte del questionario riguarda problematiche più "delicate" relative alla situazione economica della famiglia, all'abitazione in cui la famiglia risiede e ai consumi.

L'indagine si proponeva come ulteriore obiettivo quello di indagare sul rapporto delle intervistate con i luoghi di residenza e sul loro senso di identificazione e di appartenenza alla comunità. A questo proposito sono state inserite nel questionario tematiche relative alla vivibilità della zona in cui risiede la famiglia, ai servizi pubblici e privati disponibili e alla loro accessibilità: infine sono state richieste valutazioni più specifiche sulle proprie zone di residenza.

Conclusa l'indagine telefonica, si è avviata la seconda fase della ricerca, in cui sono state selezionate nel campione venti coppie di coniugi, per sottoporle a interviste molto lunghe e approfondite. Si sono intervistati, separatamente, entrambi i partner della coppia sui medesimi temi, al fine di rilevare le differenze con cui uomini e donne vivono le medesime situazioni, interpretano problemi e priorità, costruiscono strategie organizzative, lavorative e gestionali.

Le pagine che seguono, quindi, sono anche un esempio della fecondità dell'approccio di ricerca *mixed methods*, in cui «il ricercatore raccoglie e analizza in modo persuasivo e rigoroso dati sia quantitativi che qualitativi (sulla base degli interrogativi di ricerca); mescola (o integra o lega) i due tipi di dati simultaneamente, combinandoli o collegandoli, vuoi in modo sequenziale, vuoi incorporando gli uni negli altri; dà priorità ad uno o ad entrambi i tipi di dati (in coerenza con gli obiettivi della ricerca stessa); utilizza questi proce-

dimenti in un singolo studio o in diverse fasi di un programma di studio; li inquadra dal punto di vista teorico, combinandoli nello specifico disegno di ricerca dello studio» (Creswell e Plano Clark, 2010, p. 5).

*Vogliamo esprimere, un sentito ringraziamento a tutte le persone – amministratori pubblici, staff tecnico-organizzativo, ricercatori junior e senior – che hanno reso possibile questa indagine e la pubblicazione di questo libro. Un primo riconoscente saluto va ad Elisabetta Cioni che dell’Osservatorio Sociale pistoiese è stata la fondatrice e per tanti anni la responsabile scientifica. A lei si deve non solo l’impostazione teorica e metodologica del lavoro ma anche l’intuizione pionieristica circa la necessità di corredare l’analisi demografica secondo metodi di elaborazione d’impostazione processuale con una sapiente valorizzazione dei data base di carattere amministrativo, in uno sforzo costante di messa in rete di tutte le fonti di informazioni che tracciano il contatto delle persone con gli apparati di erogazione dei servizi sul territorio. Un ringraziamento particolare anche a Daniela Gai, sotto le cui deleghe amministrative nel campo delle politiche sociali questa indagine ha visto la luce ed ha potuto svilupparsi nella più completa autonomia da tempi, esigenze ed eventuali wishful thinkings tipici dell’istanza politica e di governo, di qualunque livello essa sia. Infine, un ringraziamento anche a quanti – intervistatori sul campo, ricercatori, statistici e metodologi – hanno pazientemente atteso alla realizzazione di questo percorso di ricerca, sia nelle fasi della sua realizzazione e della trattazione in itinere dei dati sia in quelle finali coincidenti con la stesura di questa pubblicazione.*

*Gli ultimi due saluti – che proprio per la posizione finale rivelano l’importanza del contributo dato e la gratitudine che viene loro riconosciuta – vanno da un lato ad Angela Perulli, responsabile scientifica nella fasi finali della sua realizzazione della ricerca che presentiamo in questo volume, dall’altro a tutte quelle donne e quegli uomini che – prestandosi pazientemente alle richieste del ricercatore – hanno di fatto consentito l’effettuazione dello studio. Questo libro è dedicato a loro, con l’autentica gratitudine che si deve a chi ha reso partecipe della propria vita e del proprio privato dei per-fetti sconosciuti quali sono gli scienziati sociali.*

*FB e GM*

## *1. I nuovi confini delle solidarietà primarie*

di *Filippo Buccarelli*

### **1. Ozzie ... ti presento Murphy**

In un libro di recente pubblicazione, Alexander e Thompson (2008) – aprendo il capitolo dedicato alle trasformazioni nella struttura e negli stili di vita delle famiglie americane di questo primo scorcio di XXI secolo – citano un episodio di costume che pochi anni prima aveva caratterizzato il dibattito politico statunitense in occasione del rinnovo del mandato presidenziale nel 1992. In quel periodo, la CBS stava mandando in onda una *sitcom* di grande successo dal titolo *Murphy Brown*, una brillante e bella giornalista di mezza età (con alle spalle una triste storia ormai superata di alcolismo: dettaglio peraltro non indifferente) che si afferma nel mondo del *broadcasting* televisivo e che conduce una convinta vita da single. Rimasta incinta del suo uomo, la donna decide di non sposarsi e di crescere da sola il bambino, sfidando le diffidenze del suo ambiente di lavoro e della sua cerchia di amicizie. La serie – quanto mai seguita proprio in concomitanza con gli episodi dedicati a queste vicende private – suscitò nella società americana un vasto confronto, al punto che in quello stesso anno, il 1992, l'allora vicepresidente repubblicano Dan Quayle, intervenendo al *Commonwealth Club*, pronunciò un discorso a difesa dei tradizionali valori domestici, criticando direttamente quelle trasmissioni e riproponendo in qualche modo il modello di convivenza parentale un tempo rappresentato da un'altra saga televisiva – *The Adventures of Ozzie and Harriet* – che dal 1952 al 1966 raccontava dagli schermi stavolta della ABC le vicende di un tranquillo padre di famiglia (Ozzie, appunto), dedito al lavoro, amorevolmente assistito da Harriet, sua moglie casalinga, e alle prese con l'esuberanza giovanile dei suoi due figli, David e Ricky, spesso coinvolti in piccoli guai adolescenziali ma alla fine sempre soccorsi dai genitori, ai quali finivano immancabilmente per testimoniare gratitudine e ringraziamento.

Quell'intervento – sottolineano i due sociologi – rappresentò a proprio modo un evento nel confronto elettorale del momento. Candice Bergen – l'attrice che impersonava la protagonista della *sitcom* – prese pubblicamente posizione per il Partito Democratico, che poi avrebbe vinto la competizione con l'ascesa alla Casa Bianca di Bill Clinton. La reazione ad esso, e l'esito e-

lettorale favorevole ai nuovi *baby boomers* cresciuti ai valori postmaterialisti (Inglehart, 1990), marcarono soprattutto, nella coscienza collettiva americana, la raggiunta consapevolezza della crisi della forma familiare classica (la *famiglia nucleare*, residente lontano dai genitori originari, basata sul matrimonio fra un uomo ed una donna e caratterizzata dalla nascita di figli legittimi, i quali a loro volta avrebbero seguito il modello di emancipazione dei loro ascendenti). Come testimoniavano ormai regolarmente i dati demografici di tutti i Paesi occidentali avanzati, altre modalità di convivenza parentale, benché allora minoritari, stavano crescendo a ritmo sostenuto, e queste nuove figurazioni mettevano in discussione il contenuto affettivo stesso di quei legami, delineando modelli di solidarietà primarie del tutto diverse, ma equivalenti, a quelle sino ad allora conosciute<sup>1</sup>.

In Italia, almeno per quanto riguarda questi temi, la rappresentazione televisiva – uno specchio non indifferente dell’immaginario sociale (Alvarez, 2005) – non è mai stata accompagnata da dibattiti pubblici altrettanto coinvolgenti. Il confronto è stato non di meno molto acceso intorno ad alcuni episodi che negli ultimi anni hanno cadenzato l’agenda politica del nostro Paese.

Per esempio, solo una decina di anni fa, in concomitanza con un clima di maggior attenzione e accettazione della rivendicazione dei diritti degli omosessuali (Barbagli e Colombo, 2007), il problema della legittimità e del riconoscimento giuridico delle coppie formate da persone dello stesso sesso fu a più riprese sollevato – nel quadro più ampio della questione riguardante le prerogative ascrivibili alle forme di convivenza stabili *more uxorio* – come uno dei nodi al quale il Diritto avrebbe dovuto cominciare a dare risposte più definite di quanto non disciplinato sino a quel momento in materia. A partire dalla metà degli anni ‘90 (Canali e altri, 2007, a cura di), il numero dei *ménage* non fondati sul matrimonio è praticamente raddoppiato (passando, dati medi, da 300.000 nel biennio 1995-1996 a 606.000 nel 2005-2006), e fra que-

1. Aggiornando i dati presentati dagli stessi autori (aggiornamenti consultabili su <http://translate.google.it/translate?hl=it&langpair=en|it&u=http://www.oecd.org/ff/%3F404;http://www.oecd.org:80/els/social/family/database>), alla fine di questo decennio la percentuale dei ragazzi al di sotto dei 14 anni che vivono in famiglie monogenitoriali è ormai di circa il 26% negli Stati Uniti e del 16% in tutti i Paesi OCSE. Cresce il numero di adolescenti che abitano con genitori conviventi (l’8,2% in tutta l’area più sviluppata del pianeta, ben il 20% in media nella zone centro settentrionali dell’Europa) ed aumentano le famiglie uninominali (ovvero formate da persone che vivono da sole: single o anziani/e vedovi/e), che ammontano in generale al 15% ma che raggiungono valori molto superiori alla media in Danimarca, Norvegia, Francia, Belgio ed Australia. In crescita il nuovo fenomeno delle coppie formate da partner che – pur dichiarandosi tali – scelgono di risiedere in luoghi separati (dal 16,6% della Germania all’11,9% della Finlandia: qui il dato è tuttavia riferibile al triennio 2001-2003. In Italia, alla fine del 2009, si trattava di circa 600.000 coppie), così come avanza ovunque il processo di *liofilizzazione* dei nuclei familiari, ovvero di diminuzione del numero dei membri (su questi punti, cfr. Salerno, 2010 ma ci torneremo).

sti il 51,6% è oggi caratterizzato dalla presenza di figli. La gran parte di queste realtà è naturalmente costituita da una pluralità di situazioni, che vanno dalle vere e proprie convivenze tra uomini e donne mai precedentemente sposati a quelle contratte all'indomani di una separazione o divorzio di uno od entrambi i partner, cui segue la scelta di non sancire ufficialmente la nuova unione (in chiesa o civilmente) per convenienza (ad esempio la volontà di non rinunciare all'assegno di mantenimento da parte dell'ex congiunto) o per vivere consapevolmente un'unione formalmente libera. Da questo punto di vista, l'incidenza percentuale dei nuclei omosessuali – che rientrano in questo gruppo – è in Italia del tutto impossibile da quantificare<sup>2</sup>. Non di meno, sulla scia di quei numeri ma anche di fronte all'evidenza quotidiana, durante la XV Legislatura si ebbe la presentazione di un Disegno di Legge su *Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi* che, al centro di roventi polemiche, fu poi ritirato ed abbandonato, anche in seguito al cambio in senso conservatore della maggioranza governativa.

Ora, la vicenda dei così detti “DICO” ha rappresentato – anche per la delicatezza di alcuni temi cui rinviava, ed insieme ad altri casi che hanno parimenti riguardato aspetti sensibili della vita delle persone<sup>3</sup> – solo la punta più

2. Barbagli e Colombo (2007) stimano – sulla base di indagini campionarie – che a fine anni '90 in Italia il 5,4% delle lesbiche fosse madre ed il 3,4% dei gay padre. Il fenomeno è più diffuso negli Stati Uniti, dove – stando sempre ai due autori e a Bottino e Danna (2005) – il 33% delle coppie lesbiche ed il 22% di quelle gay vivono con almeno un minore, mentre in Europa nel paese con statistiche più precise e con un dibattito al riguardo molto più maturo che è la Francia, quelle percentuali sono rispettivamente l'11% ed il 7%. La difficoltà – almeno in Italia – di cifre attendibili è dovuta alla mancanza di un'apposita categorizzazione nei questionari sinora usati dall'Istat in occasione delle rilevazioni censuarie o di quelle campionarie, ad esempio le indagini così dette Multiscopo.

3. Come detto, il Disegno di Legge mirava non solo a disciplinare la situazione delle coppie di fatto in generale e non soltanto di quelle omosessuali ma anche a dare per la prima volta sistematicità, sul piano normativo, ad un insieme di disposizioni giuridiche che erano in definitiva già state introdotte nel corso degli anni in maniera *novellistica* (ovvero graduale ed adattiva, al fine di rispondere, in assenza di piano integrati di riforma, a palesi circostanze di discriminazione), sia da parte del legislatore che della dottrina giurisprudenziale. Il riferimento alle convivenze di persone dello stesso sesso – contenuto in forma di inciso nell'articolo 1 del Testo – polarizzò tuttavia sin da subito l'attenzione dei mass media e delle forze politiche sul conseguente problema costituzionale che l'approvazione della proposta avrebbe comportato (se cioè il riferimento contenuto nell'art. 29 della Carta Fondamentale alla *famiglia come società naturale fondata sul matrimonio* fosse limitato ai nuclei eterosessuali o anche, in eventuale sintonia con i mutamenti nei costumi e negli stili di vita dei singoli, a quelli di gay e lesbiche). E più in là, esso spostò il fuoco della discussione sulla questione etica e morale circa la natura ontologica della relazione sentimentale: se di tipo biologico e subordinato alle condizioni della riproduzione fisica della specie o se piuttosto di genere, dunque (altrettanto universalisticamente) dipendente dalla definizione culturale storicamente determinata dell'identità sessuale (quindi dalle più o meno autonome attribuzioni di senso che i soggetti danno di se stessi). In questa prospettiva “assolutistica”, il dibattito perse ben presto di vista la misura pratica delle questioni che avevano contribuito a suscitarlo, ed altrettanto velocemente si arenò. Un po' come è successo in